

l'ExtraTerrestre

Di questi tempi un po' di refrigerio non guasta, anzi salva la vita.

Ma il prezzo dei «condizionatori d'aria», che da un lato rinfrescano case ospedali e uffici e dall'altro surriscaldano il pianeta, è salatissimo. I maggiori consumatori di «aria gelata» sono Usa e Giappone, ma la domanda di freddo in estate è in forte crescita anche in Cina e Asia.

L'allarme dell'Agenzia Internazionale dell'Energia.

Il «district cooling», sistema di raffreddamento urbano centralizzato, potrebbe dimezzare i danni



Fresco BOUVENTE



INTERVISTA A PAOLO COGNETTI

In Val d'Aosta il festival dei nuovi «montanari»

Da domani a domenica a Brusson, in Valle d'Aosta, si svolge la seconda edizione del festival della montagna «Il richiamo della foresta», organizzato dallo scrittore «montanaro» Paolo Cognetti. Il Premio Strega 2017 spiega all'ExtraTerrestre la sua scelta di vita «dontana da Roma e Milano». **TIZIANO FRATUS PAGINE 2,3**

all'interno

Clima Cfc-21, la trappola del freezer

GIORGIO NEBBIA

PAGINA 11

Wwf Stop al consumo di natura

DANTE CASERTA

PAGINA 11

Aiab Glifosato, la Sicilia è free

ALFIO FUNARI

PAGINA 3



CICLOTURISMO IN EUROPA

La vacanza va a pedali ma l'Italia non è in pista

In Europa il cicloturismo muove 50 miliardi all'anno. Secondo uno studio Ue, la ricaduta economica è tra 100 e 300 mila euro per ogni chilometro di ciclovia. In Italia il settore vale 3 miliardi di contro i 10 della Francia. Ma le potenzialità sono enormi. Le piste soprattutto al nord, l'Abruzzo investe **PASQUALE COCCIA PAGINA 7**

Spillo
Versicoli
quasi ecologici

Non uccidete il mare, la libellula, il vento. Non soffocate il lamento (il canto) del lamantino. Il galagone, il pino: anche di questo è fatto l'uomo. E chi per profitto vile fulmina un pesce, un fiume, non fate lo cavaliere del lavoro. L'amore finisce dove finisce l'herba e l'acqua muore. Dove sparendo la foresta e l'aria verde, chi resta sospira nel sempre più vasto paese guasto. Come potrebbe tornare a essere bella, scomparso l'uomo, la terra. **Giorgio Caproni**

brevi & brevissime

Barriere anti-plastica sul Po

La Fondazione Sviluppo Sostenibile, Corepla e Castalia hanno presentato un progetto per intercettare i rifiuti di plastica nel Po e riciclarli. Si chiama «Il Po d'AMare» e prevede la posa di barriere in polietilene per intrappolare le plastiche e gli altri rifiuti galleggianti, evitando che finiscano in mare. Le barriere non interferiscono con flora e fauna perché sono superficiali.

Cromo e soda nel lago d'Orta

Legambiente si costituirà parte civile contro i responsabili dello sversamento di residui di lavorazione di cromatura e soda caustica nel Lago d'Orta, a San Maurizio d'Opaglio (Novara). «Non è accettabile che imprenditori senza scrupoli possano compromettere il grande e innovativo progetto di bonifica svolto con successo sul lago», hanno dichiarato i responsabili dell'associazione.

Gubbio, M5S contro la cogenerazione

L'eurodeputata del M5S Laura Ageo ha annunciato un'interrogazione al Parlamento europeo sull'impianto di cogenerazione di legno cippato a Gubbio. Secondo il gruppo locale del M5S, l'impianto verrebbe edificato a pochi metri da una zona residenziale, da un'area di interesse archeologico e da produzioni agroalimentari di eccellenza come lo Zafferano di Gubbio.



Elba, biodiversità a rischio

L'Elba è l'isola toscana più ricca di specie vegetali: 1.098, di cui 8 endemiche, cioè esclusive dell'isola. Un patrimonio di biodiversità a rischio, sia per i cambiamenti del paesaggio negli ultimi cinquanta anni, sia per la presenza di 101 specie aliene naturalizzate, che minacciano la flora autoctona. È il quadro che emerge da due studi dell'Università di Pisa.

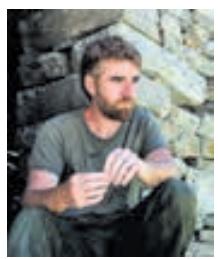
Carta, in 20 anni riciclo triplicato

In 20 anni i volumi di carta e cartone raccolti sono più che triplicati, passando da 1 a oltre 3 milioni di tonnellate annue. Quasi 49 milioni di tonnellate sono state avviate a riciclo, pari a 45 milioni di tonnellate di CO₂ in minori emissioni e 400 discariche risparmiate sul territorio. È quanto emerge dal XXIII Rapporto Annuale del Comieco, il Consorzio nazionale di recupero e riciclo.

“

Noi siamo montanari per scelta e facciamo senz'altro una vita più facile di quelli di una volta. Una ricerca anche spirituale

«Disobbedienti di montagna, alla Thoreau»



Paolo Cognetti ha vinto il premio Strega 2017 con il romanzo *Le otto montagne*. Lo stesso libro ha vinto il Prix Médecis étranger, il prix François Sommer 2018, l'English Pen Translates Award, il premio Itas, il Viadana e il Leggimontagna.

TIZIANO FRATUS

I , incontro di apertura della seconda edizione del suo festival si intitola *Del sacroso bisogno di natura e di avventura*, parole che battezzavano il primo numero della rivista Alp, fondata nel 1985 da Enrico Camanni e Linda Cottino, e oggi una linea di pensiero molto diffusa.

Come mai avete scelto questo punto di partenza?

Immaginando un festival sul ritorno alla montagna ci piaceva partire dalla parola bisogno, da quello che le persone desiderano per la propria vita. Natura senz'altro: abbiamo il desiderio di una maggiore vicinanza alla terra, ai boschi, ai torrenti, agli animali, perché sentiamo che ci fa felici. Di senso dell'avventura ce ne vuole parecchio per lasciare la città e cambiare vita, ed è importante la carica utopica di chi fa una scelta del genere: non siva in montagna per guadagnare più soldi ma per inseguire le proprie aspirazioni, la propria idea di felicità. Però abbiamo bisogno anche di musica, di arte, di socialità, tutti contenuti oggi lontani dall'immaginario della montagna che è fatto di silenzio, fatica e solitudine. Al festival cerchiamo di soddisfare questi bisogni e di far incontrare tra loro nuovi montanari di diverso tipo: chi suona con chi coltiva le patate, chi scrive con chi alleva le capre o sale sulle cime. Anche chi alleva le capre ha bisogno di musica o di far l'amore. E chi come me scrive ha anche un corpo da far lavorare, perché così è più contento. Io al festival mi occupo di presentare i libri e di pulire i cessi: è una vecchia idea anarchica che mi sta a cuore.

Un incontro interessante sarà la tavola rotonda che accoglie esperienze collettive e di autogestione in ambiente rurale, con la partecipazione di esponenti dei villaggi di Granara, Paraloup, Agape e Urupia. Non trova che si sia diffusa, anzitutto sui media, una certa retorica riguardante la bell'avventura del tornare a vivere in montagna? Non ci sono rischi reali di illudere i più giovani, vista la vita agra, dura, severa, che la montagna offre, ieri come oggi?

Non seguo molto i media, non ho la televisione da anni e leggo poco i giornali, ma se lei ha rilevato questa



retorica le credo senz'altro. Però non ne vedo gli effetti: abito in montagna da dieci anni e le giuro che non ho visto arrivare orde di idealisti a mettere a posto un rudere e coltivare un orto. Credo sia una moda più letteraria che reale. In ogni caso, se un ragazzo va a vivere in montagna e ci sbatte il muso non mi sembra niente di male: in questi anni c'è ben di peggio in cui sbattere il muso, che ne so, l'eroina, il calcio, il fascismo, non è la montagna il rischio del nostro tempo.

Inventare il paesaggio. Chi oggi naviga nella letteratura che ha radici nel paesaggio – la montagna, la foresta, la wilderness – si ritrova a conciliare una ricerca spirituale, più o meno dichiaratamente espressa, e urgenze pratiche, come il costruirsi un'esistenza in ambienti appunto non sempre favorevoli, anzi, molto spesso sfavorevoli. E' cambiato qualcosa rispetto a una, due o tre generazioni fa? Qual è la sua esperienza personale?

Credo che non possiamo confrontarci con i montanari di una volta, ovvero con chi generazioni fa viveva in montagna per forza. Sto rileggendo in questi giorni *Il mondo dei vinti* di Nuto Revelli, la serie di interviste che lui fece nei primi anni Settanta agli ultimi testimoni di quel mondo: è una montagna in cui il confronto quotidiano è con la miseria, la vita è una lotta per mettere qualcosa in tavola, e non c'è nessuno spazio per altri bisogni umani come la bellezza, la libertà, la ricerca spirituale. Noi siamo montanari per scelta e facciamo senz'altro una vita più facile. Il riferimento è piuttosto Thoreau, un figlio della piccola borghesia che a ventisette anni, nel 1845, lasciò la cittadina in cui è cresciuto e la piccola officina del padre per andarsene ad abitare nel bosco, e passò due anni in una casetta di legno vivendo del suo orto, libri e poco altro. Sì, siamo più vicini a *Walden* che al *Mondo dei vinti*. Quello di Thoreau era un esperimento economico e politico: vedere se riesco a vivere senza soldi e lontano dalla società è



un modo per rifiutare le sue regole, un atto di disobbedienza civile. Ma era anche una ricerca d'altro tipo: il suo maestro Emerson parlava espressamente di utilità spirituale della natura. Non bisogna pensare che queste dimensioni si escludano a vicenda, che zappare l'orto o spacciare la legna impediscono la meditazione, o quella forma di preghiera (era Mario Rigoni Stern a definirla così) che è stare nel bosco da soli. **Quanto è distante la politica nazionale dai bisogni di coloro che intendono tornare a vivere in montagna e/o in ambienti rurali? Esistono margini di un incontro reale?**

La politica nazionale è molto lontana. Nessun partito

● ●

Il festival «Il richiamo della foresta» si svolge dal 20 al 22 luglio a Brusson, in Valle d'Aosta. Tra le iniziative: escursioni, yoga, teatro, con una messa in scena del romanzo di Cognetti, e musica, grazie all'orchestra Nema Problema Orkestar, e a Le luci della centrale elettrica.



**Il glifosato rientra
dalla finestra
ma la Sicilia dice free**

ALFIO FUNARI

ACatania, mentre Confagricoltura e Monsanto si incontravano per una conferenza dal titolo «Roundup la forza imbattibile», dalla quale gli ambientalisti

sti sono stati tenuti sapientemente alla larga e nella quale venivano descritte le qualità del glifosato, Aiab Sicilia ha riunito circa 30 associazioni che hanno chiesto a gran voce una Sicilia «glifosate free». Lo scorso 17 luglio, di fronte alla sede di Confagricoltura catanese, un sit in di tutte le associazioni siciliane dell'agricoltura biologica e biodinamica, della permacoltura, dell'agricoltura rigenerativa, sinergica, agro-ecologica, della rete delle fattorie sociali, i biodistretti, le organizzazioni degli agricoltori, le associazioni ambientaliste,

mediche, consumeriste, culturali e sociali, in rappresentanza di migliaia di cittadini, hanno chiesto una cosa semplice: il rispetto del principio di precauzione. Come? Attraverso il divieto alle amministrazioni comunali e provinciali, alle Ferrovie e all'Anas, di usare il glifosato; la rimozione del prodotto da tutti i disciplinari di produzione e l'esclusione da qualsiasi premio delle aziende che ne facciano uso, evitando di promuovere l'uso sostenibile di un prodotto cancerogeno. L'evento si inserisce nel lungo filone di richieste da par-

te della popolazione (ricordiamo le due campagne nazionali #StopGlifosato e #CambiamoAgricoltura) di porre davanti agli interessi economici delle multinazionali la salvaguardia della salute dei cittadini e dell'ambiente.

Il glifosato rappresenta il 25% del mercato mondiale degli erbicidi ed è il prodotto più venduto in Italia. Oltre che in agricoltura è ampiamente impiegato per la pulizia del verde pubblico, dei binari, delle strade. Persone, piante e animali possono essere esposti in molti modi, sia per esposizione

diretta (agricoltori), sia attraverso l'acqua, le bevande e gli alimenti di origine vegetale (pane, pasta, legumi e cereali prodotti nei climi freddi dove viene spesso usato per la maturazione artificiale del raccolto) e animale (carne e trasformati, in particolare laddove gli animali vengano nutriti con derivati da piante Ogm).

Nel 2015 la Iarc, agenzia dell'Ons e massima autorità per la ricerca sul cancro, ha reso pubblico un documento in cui dichiara il glifosato cancrogeno per gli animali e fortemente rischioso anche per

l'uomo. Una ricerca durata tre anni, coordinata da 17 esperti in 11 Paesi, rivela una forte correlazione epidemiologica tra l'esposizione al glifosato e il linfoma non-Hodgkin. Ciò si aggiunge ai già noti aumenti della frequenza di leucemie infantili e malattie neurodegenerative, morbo di Parkinson in testa. La lista dei danni sarebbe ancora lunghissima ma evidentemente non ancora sufficiente a convincere chi di dovere a cancellarlo per sempre e a cambiare definitivamente rotta.

* presidente Aiab Sicilia

LA RASSEGNA MUSE DIFFUSE

Un sentiero per superare le barriere fra stati e popoli

T. FR.

La rassegna d'arte e cultura Muse Diffuse giunge alla decima edizione. Ne è stata fautrice e motore Gabriella Anedi, storica d'arte ed esploratrice del territorio gressonaro, nella Valle d'Aosta orientale, ai piedi del Monte Rosa. Quest'anno viene offerto al pubblico un nuovo sentiero, «Un filo per tre valle», nato dall'incontro di due associazioni, Walser e Urogalli, che operano in valli limate, la Valdobbia e la val d'Ayas, partendo l'idea di un collegamento che unisce le valli e i popoli. Proprio in questi anni di chiusure, nuove frontiere e respingimenti, sull'arco alpino si vedono tentativi culturali di riavvicinare, di aprire, di favorire transiti e incontri. Come la Via Spluga che si snoda per sessantacinque km nelle Alpi centrali, unendo Italia e Svizzera, Thusis e Chiavenna, così come i popoli grigionese, reto-romancio, walser e lombardo. Talvolta si tratta anche di per-

corsi che puntano ad unire, o meglio, a riunire gli abitati che la montagna sembrerebbe separare piuttosto che abbracciare. In questa direzione opera la Montagna che unisce. Sentierostellare beato Pier Giorgio Frassati, voluta dal Cai di Nuoro - dal 2011 - e dai sindaci dei comuni ai piedi del Gennargentu, per arrivare tutti insieme a Punta Lamarmora, 1834 metri, la vetta centrale della Sardegna.

Un filo per tre valli percorre la via dei walser migranti che andavano e venivano dalle terre di lingua tedesca, Svizzera, Austria, Germania. Sarà arricchito di opere d'arte, installazioni, restituzioni simboliche del senso e della fatica del migrare, realizzate da Giuseppe Bettino, Maria Letizia Borri, Mariagiovanna Casagrande, Marco Della Valle, Paolo De Nevi, Cristina Volpi, Salvatore Scialò e Chearte Onlus. Come scrive la stessa Anedi, «camminare su questi sentieri, e sollecitati da questi "signacoli", si avrà la possibilità di riascoltare la fatica e di percepire anche nuovi, per noi, rapporti spaziali. Si allontana ciò che sembrava prossimo, la strada fluviale, e si avvicina ciò che sembra lontano, i passi, le cime. Ma anche il migrare

sembra a questo punto più prossimo. Le alpi non si presentano più come barriera protettiva ma come varco superabile e superato per oltre cinque secoli. Ieri, come allora, alle fatiche si aggiungevano i rifiuti, le leggi protettive, le incomprensioni e le regolamentazioni tese ad armonizzare contrasti di interessi e le differenze ideologiche».

Due le occasioni per conoscere il sentiero: due giorni il 20 e 21 luglio, percorrendo il cammino da Riva Valdobbia in Val Vogna a Estoul, oppure il 7 agosto, giornata unica, da Gressoney-Saint-Jean a Estoul. Altri incontri sono previsti nella rassegna che si svolge fino al 10 agosto. Per maggiori informazioni: www.fiberartand.com, <http://ilrichiamodellaforestait/attivita>.

Un percorso di arte e cultura per unire tre valli separate dalle Alpi e da lingue diverse. Dal gressonaro alla Valdobbia e alla val d'Ayas, lungo la via dei walser migranti

GRESSONEY

Il nostro modello è la passeggiata lenta

GABRIELLA ANEDI

Con il sentiero «Un filo per tre valli» si vuole comunicare una esperienza di turismo culturale in cui è stato chiesto all'arte contemporanea di farsi ponte tra sguardi moderni e saperi antichi nonché minoritari come nel caso del territorio della valle del Lys segnato ancora nel paesaggio, e nella lingua, dalla cultura walser. L'attività espositiva condotta in questi dieci anni a Gressoney-Saint-Jean è stata pensata fin dall'inizio come una possibilità di attingere alla tradizione tessile del territorio come a un serbatoio di idee cui connettersi per nuove creazioni. Una modalità non nuova ma ancora scarsamente diffusa. La rilettura dei linguaggi e della cultura materiale è stata pratica diffusa e fruttuosa dalle avanguardie del primo Novecento. Il ricamo popolare russo ha generato l'opera oggi esposta alla galleria Tret'jakov di Mosca come esito delle ricerche avviate dalla Goncharova sul lavoro femminile, parte di più ampie riconoscimenti operate dagli artisti russi nel campo del ricamo e dell'arte popolare.

Ci si può domandare se oggi, ai fini di una valorizzazione delle minoranze etniche, giovi maggiormente una vetrina museale o un recinto folkloristico. E una domanda sottesa a tutte le edizioni succedutesi in questi anni, e credo che un doppio binario possa e

Un percorso tra architettura e paesaggio, sulle tracce della cultura vallesana. Obiettivo: valorizzare le minoranze linguistiche

debbia coesistere. La memoria orale, secolare, tramandata, non può essere abbandonata a sé stessa. Inevitabile però è il rischio di una congelazione, nel recinto territoriale, di linguaggi che invece possono nutrire nuovi immaginari e ravvivare domande sui luoghi e sulla storia grazie anche all'effetto spiazzante provocato dal linguaggio moderno e da nuovi contesti. È possibile quindi far riemergere sedimentati di memoria collettiva senza limitarsi alla dimensione rassicurante della tradizione per aprirsi alla storia che è sempre una domanda posta al passato dal nostro presente.

A Gressoney-Saint-Jean l'attività espositiva temporanea ha trovato una sua sedimentazione permanente lungo un itinerario che, tra interni ed esterni, conduce il visitatore a sostare e guardare. Una forma di turismo culturale che si declina nella lentezza di una passeggiata e nel piacere della scoperta di micro luoghi che sono poi la caratteristica di questi territori.

È andata così crescendo nel tempo la consapevolezza di poter offrire una modalità di conoscenza che si va affermando sempre più in Europa. In un suo intervento per il Mibac, Greg Richards sostiene che una adeguata offerta rende accessibile la cultura a un numero vasto di persone sempre più attratte da modalità che, anche attraverso le guide di locali, sanno restituire frammenti di vita quotidiana. È evidente che «l'evoluzione del mercato turistico-culturale ha portato ad una generale espansione della domanda, dalla cultura tradizionale e dal patrimonio verso la cultura contemporanea e la creatività». Apprezzabile quindi la sensibilità mostrata dalle istituzioni pubbliche, in primis il Comune di Gressoney-Saint-Jean e della Regione Valle d'Aosta, che hanno sempre collaborato in questo percorso quasi decennale che potrebbe trovare ulteriore forza in una rete che si potrebbe costruire non solo a livello regionale, ma anche europeo.



Da domani a domenica «Il richiamo della foresta»

Dal 20 al 22 luglio nel comune di Brusson in Valle d'Aosta si svolge la seconda edizione del festival «Il richiamo della foresta», diretto dallo scrittore Paolo Cognetti, col sostegno di Regione, Montura e Distillere Saint-Roch, Radio Popolare quale media partner. Autore del fortunato caso letterario «Le otto montagne, tradotto in tante lingue, nonché appassionato lettore di autori americani quali H. D. Thoreau di cui è diventato scrupoloso commentatore, Cognetti ha cucito un programma che abbraccia personaggi quali Erri De Luca che racconterà quali sono i suoi libri preferiti (domenica 22 ore 17), Louis Orellier, montanaro della Val di Rhêmes, la cui vita è stata imprigionata su carta da Irene Borgna nel bel libro «Il pastore di stambechi» (Ponte alle Grazie - sabato 21 alle 14), ma anche incontri collettivi, dove si confrontano realtà ed esperienze di montagna insolite: Montagne ribelli (sabato 21 alle 10), con l'antropologa Michela Zucca, la rifugiata Ezel Alcu, la giornalista Elena Mordiglia, le valsusine Edizioni Tabor e la rivista Nunatak, Villaggi (domenica 23 alle 10), «racconto sulle esperienze collettive e di autogestione in ambiente rurale di ieri e di oggi». Per informazioni: <http://www.ilrichiamodellaforestait.it/programma>

politico fa un discorso serio sull'ambiente, sull'economia di montagna e sulle sue possibilità di sviluppo, né tiene in considerazione un bacino elettorale così scarso come quello delle Alpi e degli Appennini (l'intera Valle d'Aosta in cui abito conta 130 mila abitanti, un quartiere di Milano). Le Regioni sono più vicine. Conosco in particolare la situazione in Piemonte e in Trentino-Alto Adige dove le amministrazioni si sono accorte che qualcosa in montagna si muove, e cominciano a dare una mano a chi fa la scelta difficile di andarci a vivere. E poi Comuni particolarmente virtuosi. Lontano da Roma e da Milano c'è tutto un mondo, siamo noi che abbiamo la responsabilità di raccontarlo.